Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

**MANCANO 3 GIORNI AL 18 GENNAIO**

*Assicurate pieno successo alla diffusione di UN MILIONE DI COPIE*

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**In onore del 38° del PCI**

*NAPOLI diffonderà 25.000 copie, AREZZO 10.500, FOGGIA 8.000, GROSSETO 6.000, CHIETI 1.500, SULMONA 500, ISERNIA 300*

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 15

GIOVEDI' 15 GENNAIO 1959

SI INASPRISCONO I CONTRASTI NEL PARTITO CLERICALE

# Pella non esclude che la D.C. possa arrivare a una frattura

*Andreotti sull'orlo delle dimissioni? - Stamane al "Metropolitan" di Napoli il Congresso del P.S.I. - Direzione rappresentativa o "monocolore"? - Basso declinerebbe l'invito di Nenni a parteciparvi - Un imprevisto messaggio di Saragat*

Politica estera, congresso socialista, statali e tasse, imminenti scadenze parlamentari (a cominciare dall'affare Giuffrè): questi i punti sui quali la crisi interna della DC sembra aggravarsi di giorno in giorno, nonostante il frenetico attivismo di Fanfani e le incessanti perlustrazioni che i suoi uomini di fiducia — a cominciare da Gui — continuano a compiere tra le correnti avverse in cerca di una ancora di salvezza e di una sempre più improbabile «chiarificazione».

Nel quadro di questi sondaggi, Gui ha incontrato ieri Andreotti. La sera avanti, era circolata la voce che il ministro del Tesoro stesse per dimettersi, in modo da far precipitare la crisi di governo: pretesto, più che motivo, del gesto sarebbe stato il disaccordo sulla questione degli statali. In realtà, come nota la *Stampa*, Andreotti «sentirebbe sempre più il disagio della sua posizione: è notoriamente uno dei più convinti avversari della attuale formula governativa, sta preparandosi per combattere Fanfani al prossimo congresso d.c., ed è ministro del governo presieduto dallo stesso Fanfani»; l'indecisione del ministro del Tesoro, secondo il giornale torinese, deriverebbe solo dalla necessità di scegliere il momento ritenuto più opportuno. Non è dato sapere quanto fondamento abbiano queste illazioni: certo, esse sono il sintomo di una situazione sempre più pesante, che Fanfani trascina da oltre un mese senza aver ancora trovato il modo di risalire, sia pure di poco, la china.

Ieri sera Andreotti è stato ricevuto dal Presidente Gronchi.

Più decisa e aperta è l'offensiva scatenata all'improvviso da Pella, il quale non ha esitato a minacciare pubblicamente la frattura nell'interno della DC *nel caso che, sotto qualsiasi forma, fosse raggiunta una collaborazione col PSI*. Una nota dell'agenzia «Dies», notoriamente ispirata dall'ex presidente del Consiglio, lo ha detto senza peli sulla lingua, con un linguaggio estremamente aspro (vi si parla persino di «politica da giungla») nei confronti non solo dei Granelli e dei Sullo, ma dello stesso Fanfani e della sua corrente. Gli «invasati» che accennano a cedere alla suggestione dell'apertura a sinistra non sono — secondo l'agenzia pelliana — «il solo settore del partito cattolico animato da una precisa volontà d'azione». «Sia detto ben chiaro — prosegue la "Dies" — alla ferma volontà di alcuni di aprire a sinistra si contrappone una altrettanto ferma e decisa volontà di non aprire a sinistra: qualunque azione in un senso troverà fermezza e decisione nell'altro senso, *sino al punto di valicare, ove occorra, i confini della disciplina di partito*».

La nota prosegue scaricando sui fanfaniani la responsabilità degli attentati all'unità del partito, e polemizzando sia con le recenti dichiarazioni di Fanfani al ritorno dal Cairo (il «ritardo» dell'iniziativa italiana) e nel discorso di Arezzo (gli «oscuri borbottamenti» dei «franchi tiratori»), sia con le posizioni della sinistra socialdemocratica e dei repubblicani, accusati di invitare Fanfani al «fratricidio» nei confronti della destra d.c.

La presa di posizione della agenzia pelliana è un indice clamoroso della asprezza dei contrasti esplosi tra i gruppi dirigenti democristiani. L'apertura a sinistra, che nessuno in realtà vuole, è solo un falso scopo di questa battaglia che ha ormai toccato punte di acutezza senza precedenti: alla base sono invece insanabili contrasti di uomini e di gruppi, accentuati all'interno di quel concerto che è la DC italiana dal progredire della crisi di orientamento politico dell'intero Occidente.

La nota della «Dies» ha suscitato grande interesse tra i giornalisti, i quali hanno voluto subito avvicinare Pella. In alcune brevi dichiarazioni, egli ne ha smentito la paternità, ma ne ha aggravato la sostanza: «Ne condivido — ha detto infatti — il pensiero, salvo qualche dettaglio». Un giornalista ha letto allora la frase sulla «ferma volontà» di opporsi all'apertura a sinistra. «Questo è precisamente il mio pensiero», ha detto subito Pella. Un altro giornalista gli ha chiesto se accettava anche la tesi sulla rottura della disciplina di partito. «No comment — ha risposto — anche perchè non vorrei con un mio giudizio recar danno a qualche amico».

MANDURIA — I braccianti in sciopero manifestano per le vie cittadine al grido di «L'imponibile non si tocca»

# Zucchero, caffè e sigarette colpiti da nuove imposte?

*Intanto il governo regala 22 miliardi agli industriali tessili! - Domani consiglio dei ministri - Piena riuscita dello sciopero dei postelegrafonici*

Il governo sta regalando decine di miliardi ai grandi gruppi industriali, e contemporaneamente trama un ulteriore aumento dell'imposizione fiscale sui consumi popolari. Mentre i regali ai monopolisti vengono elargiti in nome e in applicazione del MEC, per le nuove imposte antipopolari vengono prese a pretesto le richieste dei pubblici dipendenti.

Parlando ieri a Milano, ad una manifestazione di industriali tessili, il ministro fanfaniano del Commercio estero, on. Colombo, ha annunciato ai padroni rimborsi dell'IGE e restituzioni di dazi per un ammontare di ben 22 miliardi. Il relativo decreto è già in corso di attuazione: il che dimostra che il governo non trova alcuna difficoltà a buttar per aria il bilancio dello Stato e a «reperire» somme ingentissime, quando si tratta di dar soddisfazione a qualche magnate dell'industria tessile e della finanza; mentre invoca l'*austerità* e evoca la minaccia dell'inflazione quando un milione di pubblici dipendenti chiede che il proprio potere d'acquisto sia ricostituito. Fatto significativo: la manifestazione padronale di Milano era presieduta dal noto Dino Alfieri, ex-ministro di Mussolini e suo ambasciatore presso Hitler a Berlino. Dino Alfieri, dopo aver reso grato omaggio al rappresentante di Fanfani, ha pronunciato un alato discorso di esaltazione del MEC.

Nel frattempo, la stampa governativa prospetta sempre più chiaramente una imminente recrudescenza dell'imposizione fiscale sui consumi. L'organo fanfaniano milanese, *Il Giorno*, arriva a pubblicare una dettagliata tabella, evidentemente basata su informazioni dirette e attendibili. Secondo tale tabella, i previsti «ritocchi fiscali» dovrebbero far crescere come segue il gettito delle varie «voci»:

| | |
|---|---|
| *Imposte indirette* | |
| Tabacchi . . . miliardi | 20 |
| Autoveicoli . . » | 10 |
| Zucchero . . . » | 5 |
| Caffè . . . . . » | 5 |
| Alcool, birra . . » | 5 |
| Totale . . . . miliardi | 45 |
| *Imposte dirette* | |
| Imposta sulle società . . . miliardi | 15 |

Tre osservazioni essenziali venivano ieri prospettate:

*Primo* — Ancora una volta il governo Fanfani vuole intensificare la pressione fiscale sui consumi popolari molto più che sui profitti. L'intenzione di spremere indiscriminatamente i contribuenti aumentando le imposte sui generi di larghissimo consumo, e di gravare invece in minima misura sulle società anonime, rivela un sintomatico parallelismo con i provvedimenti decisi da De Gaulle in Francia in vista del MEC: provvedimenti che, come si sa, costano 800 miliardi di franchi ai lavoratori e ai consumatori e solo 50 miliardi alle classi agiate.

*Secondo* — I sindacati: appesantimenti fiscali previsti dal governo restano compresi nella cifra globale di 60 miliardi. Ciò sta a dimostrare che il gabinetto Fanfani rimane ancorato alle proprie proposte iniziali, proposte che tutti indistintamente i sindacati hanno giudicato irrisorie e inaccettabili; e che perfino la CISL ha più che raddoppiato in sede di controproposte.

*Terzo* — Si conferma l'odioso tentativo di attribuire alle legittime e irrefutabili rivendicazioni dei pubblici dipendenti la «colpa» degli

(Continua in 6 pag. 7. col.)

## Il punto sulle lotte

● Con coincidenza impressionante l'entrata in vigore del MEC si sta identificando con una massiccia offensiva del padronato agrario e industriale al livello di occupazione. A questa si affianca l'affievolimento progressivo di una politica di investimenti statali nelle zone depresse, specie del Mezzogiorno. La situazione sindacale si è fatta perciò ancora più acuta ed ha per posta in primo luogo la difesa del salario e della occupazione: in definitiva la scelta tra una politica di massima concentrazione monopolistica e quella di un armonico e generale sviluppo economico.

● Uno degli epicentri più drammatici della lotta in corso è costituito dalle zone agricole bracciantili dove la sentenza contro l'imponibile ha aperto una situazione gravissima sanabile solo con una nuova legge: per ottenerla hanno dato inizio ad una settimana di agitazione i 70 mila braccianti del Polesine, mentre è in preparazione uno sciopero regionale in Emilia. Proseguono anche le manifestazioni in Puglia, Calabria e Sicilia.

● Tre città sono all'ordine del giorno per le vertenze in corso che hanno sempre come base la difesa del posto di lavoro. A Firenze la difesa della «Galileo» rappresenta il banco di prova dei rapporti tra governo e monopolio, in questo caso la SADE. L'occupazione della fabbrica è al sesto giorno. A Napoli centinaia di disoccupati che chiedevano d'essere assunti nei cantieri di lavoro sono stati bastonati e caricati dai poliziotti. A Milano un'ondata di licenziamenti si è abbattuta sulle medie acciaierie e su altri complessi. Ai 344 licenziamenti richiesti alle acciaierie Pracchi se ne sono aggiunti 56 alla Vanzetti, 10 alla Figes per rappresaglia, 44 alla Voce del Padrone. I lavoratori sono in agitazione per la difesa del posto di lavoro.

● Da tre giorni i disoccupati dei paesi della Amiata partecipano ad una marcia dimostrativa per ottenere dal governo provvedimenti a favore della montagna. Contemporaneamente i minatori di Abbadia proseguono gli scioperi contro le minacce e i provvedimenti dell'IRI.

● A Udine la CdL e la UIL hanno aderito ad un convegno promosso da 14 commissioni interne per affrontare unitariamente la lotta contro i licenziamenti e le riduzioni di orario che si succedono da due mesi.

## Le riunioni delle tre correnti del P.S.I.

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 14 — *Già questa sera il XXXIII Congresso socialista ha avuto un primo inizio, con l'arrivo in città dei delegati e di quasi tutti i massimi dirigenti del partito, e con gli ultimi tocchi alla preparazione tecnica dei lavori. Si è stabilito, tra l'altro, di riserrare nove ore del dibattito congressuale alla corrente di Nenni, sei ore e mezza alla sinistra, quattro ore e mezza al gruppo di Basso (a parte le repliche finali), e di destinare la mattinata di domani alla inaugurazione ufficiale e ai saluti delle delegazioni o rappresentanze dei partiti invitati (com'è noto il PCI è rappresentato dai compagni Amendola, Alberganti, Roasio, Cacciapuoti e Alvaro, il PSDI da Tanassi e da Matteotti e Zagari a titolo personale, il PRI da Vicentini e La Malfa, la DC da persone ancora ignote). Le tre relazioni politiche introduttive saranno tenute, a cominciare da quella di Nenni, nel pomeriggio. Il dibattito si svilupperà fino a domenica, giorno in cui il sipario del cinema Metropolitan calerà sui lavori del Congresso.*

*Ma il vero, primo inizio dell'assise socialista si è avuto oggi con le riunioni preliminari delle tre correnti. La sinistra si è radunata in un locale adiacente all'hotel Grilli, dove la maggioranza dei dirigenti e dei delegati della corrente sono alloggiati. La corrente di Nenni si è raccolta nella sede della Federazione del Partito, e il gruppo di Basso in un locale di via Medina. Queste riunioni non hanno avuto solo un carattere tecnico, organizzativo, ma si sono servite — in particolare quella della sinistra — a definire l'impostazione politica che si intende dare al dibattito, sia in generale sia nei confronti delle altre correnti. Si è così avuta, fin dall'inizio, la sensazione fisica di una divisione che da dieci anni, nel partito socialista, non esisteva più.*

*Per ritrovare una situazione simile bisogna risalire agli anni immediatamente successivi al 1948 e alle scissioni socialdemocratiche, quando il PSI era diretto — allora contro Nenni — dal gruppo che ora ha in Lombardi l'esponente più caratterizzato. Il riprodursi di una simile situazione in questo congresso — ora sotto la direzione di Nenni — è l'aspetto che più soddisfa gli osservatori dei partiti borghesi e della stampa governativa. Ed è ben naturale.*

*Quando invece, nel 1951, al Congresso di Bologna, le divisioni interne del PSI furono debellate e il partito si ritrovò unito su una salda*

LUIGI PINTOR

(Continua in 6 pag. 6 col.)

# INVITO AI SOCIALISTI

*(articolo di Palmiro Togliatti su "Rinascita")*

*Il numero di «Rinascita» in corso di stampa (gennaio 1959) contiene il seguente articolo del compagno Palmiro Togliatti.*

L'invito ai socialisti è la grande moda dell'attuale momento politico, ed è un invito non solo al partito, ma al suo congresso, che si tiene in questi giorni. Se ben si osserva, è un invito che proviene da quasi tutte le parti. Lo formulano apertamente i socialdemocratici, i repubblicani, i radicali, i democristiani cosiddetti di base, che dovrebbero essere l'estrema sinistra del movimento cattolico. Meno apertamente, ma con sufficiente chiarezza, lo formula il gruppo democristiano che sta alla testa del governo attuale, il gruppo che fa capo, per intendersi, all'on. Fanfani e ai suoi più vicini collaboratori. Ma se volgiamo lo sguardo più in là, alle correnti di destra della Democrazia cristiana e persino al Partito liberale, troviamo che l'invito viene bensì ripetuto, ma soltanto nella sua forma generica e incondizionata; lo si accetterebbe ben volentieri, però, a certe condizioni, cui il Partito socialista dovrebbe dare soddisfazione. Sentendo questo coro, e se non si approfondiscono un poco le cose, si corre il rischio di ritenere che nella società italiana sia oramai imminente, per consenso quasi generale, la soluzione del problema che è all'ordine del giorno da quasi cinquant'anni e che sta nel far accedere al potere la classe operaia e iniziare la trasformazione democratica e socialista del nostro ordinamento economico. Nella realtà, invece, questo è proprio il momento in cui la grande borghesia industriale e agraria, arroccata dietro le posizioni del grande capitale monopolistico, forte per una rete assai fitta di legami internazionali e per l'appoggio di un governo che ne serve gli interessi, più che mai appare agguerrita e tenace nella difesa dei propri privilegi, nello sforzo per estenderli e rafforzarli, nel tentativo di annullare vecchie conquiste del movimento operaio e di resistere a ogni conquista nuova. Come mai, proprio in questa situazione, questo invito ai socialisti, è così generale, e così insistente?

Il richiamo che abbiamo fatto alla situazione reale facilita la comprensione. A che cosa sono invitati, infatti, i socialisti? Sono invitati a «collocarsi sul terreno della democrazia». Per un partito come il socialista, che lottava per la democrazia mentre altri insegnava diritto corporativo, oppure faceva, con o senza la camicia nera, i propri sporchi affari, vi è in questa richiesta molto di offensivo, ma non sta a noi rilevare l'offesa. Una volta accolta e soddisfatta quella prima richiesta, verrebbero le conseguenze. Il «terreno della democrazia» diventato più largo, più esteso sarebbe il fronte delle forze «democratiche» atte, se non a entrare in un governo, per lo meno a sostenerlo. Secondo i più riservati e modesti, si avrebbe da quel momento, per lo meno, una «opposizione costituzionale», poiché, come tutti sanno, l'opposizione che dal 1947 in poi è stata fatta da socialisti e da comunisti è stata «incostituzionale», forse perché ha sempre chiesto che la Costituzione venisse applicata, mentre governi e governanti se la mettevano sotto i piedi. E' evidente che ciò che si chiede ai socialisti è di inserirsi in quel gruppo di forze politiche che dal 1947-48 ad oggi ha retto le sorti dell'Italia, dando vita a diverse combinazioni e diverse formazioni governative, tutte tali, però, da garantire il monopolio politico del partito della Democrazia cristiana.

Ma se questo è ciò che si chiede, che cosa mai si offre, ai socialisti, per rendere legittimo l'invito ed evitare che lo si possa considerare come la semplice richiesta di ripetere e proseguire l'operazione che da Saragat venne incominciata, nel 1947, con la scissione di Palazzo Barberini? Qui incomincia la confusione delle lingue. Coloro che si esprimono in modo più positivo, e sono gli esponenti dello sparuto gruppo dei democristiani della «base», accumulano infatti le frasi atte a travestire nei più vari modi quel «ritorno alla democrazia» di cui sopra parlavamo, ma di preciso non dicono nulla. Pensano essi a un apporto dei socialisti per riprendere e rendere generale la riforma agraria, o per battere l'oltranzismo atlantico governativo, o per far applicare il Concordato? Non ne parlano, e siccome queste cose nel loro programma non ci sono, si vede che nemmeno ci pensano. I socialdemocratici si attendono dai socialisti che questi seguano, puramente, le loro orme, il che è un singolare invito, date le sorti che al partito dell'on. Saragat sono toccate nei successivi confronti elettorali. Aggiungono poi, che soprattutto per quanto riguarda la politica estera, gran è ciò pensi vi sia in essi qualcosa di cambiare. Se si passa al gruppo di maggioranza della Democrazia cristiana, lo spettacolo è anche più singolare. Se sono esatte le nostre informazioni, sembra che, quando venne formato l'attuale governo, la personalità che più ci tiene ad attirare i socialisti nel campo governativo, abbia rivolto loro il relativo invito ed esercitata la relativa pressione quando la formula del governo attuale era già stata lanciata ed erano già state fissate e rese pubbliche le linee del suo programma! Il che vuol dire: la politica, la facciamo noi, voi mettetevi alla coda. La posizione più strana, ma anche più interessante e rivelatrice, è quella di chi dice che forzatamente la Democrazia cristiana deve, con i socialisti, trattare e concludere «al buio», perchè la rottura del partito cattolico sarebbe la inevitabile conse-

# CRESCERA' IN CARCERE

NEW YORK — Il piccolo Fuzzy Simpson con la madre in una stanza del riformatorio per ragazzi negri. Fuzzy è il più piccolo dei due bambini negri condannati al carcere fino alla maggiore età da una corte di Wadesboro, per aver ricevuto per gioco un bacio da una bimba bianca. La notizia della grave sentenza razzista ha creato un'ondata di commozione in tutti gli Stati Uniti. Centinaia di telegrammi di protesta sono pervenuti alla Corte di Wadesboro da parte di personalità bianche e negre. L'Associazione per il progresso della gente di colore ha annunciato la presentazione di un ricorso alla Corte suprema di Raleigh, la capitale dello stato della Carolina del Nord, da cui dipende la corte responsabile della assurda sentenza

ESISTE REALMENTE UN INTERVENTO ITALIANO PER LA QUESTIONE ALGERINA?

# Colloquio di un'ora tra Fanfani e De Gaulle

*Il primo ministro smentisce le notizie circa una missione di "buoni uffici" da lui svolta al Cairo, che erano state diffuse dalla sua agenzia di stampa - Oggi il rientro in Italia dopo un incontro con Debré*

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 14 — *Subito dopo il colloquio di un'ora che ha avuto oggi con De Gaulle all'Eliseo, l'on. Fanfani ha ricevuto i giornalisti italiani che lo attendevano al suo rientro all'ambasciata, ed ha fatto loro una breve dichiarazione.*

*Egli ha detto di aver colto volentieri l'occasione che gli si offriva con la riunione dei ministri degli Esteri dei «sei» per rivedere De Gaulle, che, dopo il loro ultimo incontro, è diventato Presidente della Repubblica. Nel corso del colloquio — egli ha dichiarato — sono stati affrontati tutti i maggiori problemi internazionali, a cominciare dalle nuove proposte sovietiche per Berlino e dalla questione dei rapporti fra il MEC e gli altri paesi dell'OECE. L'ampio esame ha offerto al primo ministro italiano l'opportunità di fare qualche riferimento ai suoi recenti viaggi al Cairo e ad Atene. Tutto ciò è avvenuto in una atmosfera conforme all'amicizia che caratterizza i rapporti tra i due paesi.*

*Dopo questa dichiarazione, qualcuno dei presenti ha chiesto a Fanfani cosa ci fosse di vero nelle voci che circolano da ieri secondo le quali il suo viaggio al Cairo e quindi la sua visita odierna a De Gaulle sarebbero in rapporto con nuove iniziative intese a permettere una soluzione in Algeria. Il Presidente del Consiglio, che già aveva smentito queste voci all'uscita dall'Eliseo, ha ripetuto che esse sarebbero prive di fondamento perchè l'amicizia fra Italia e Francia — almeno in questa fase — non potrebbe che essere turbata da una eventuale ingerenza italiana in un problema che è solo francese.*

*Fanfani si è spinto, dunque, fino a fare propria la formula in base alla quale l'Algeria sarebbe un problema «interno». L'ha fatto, palesemente, perchè da parte francese si è insistito molto su questo punto e, proprio ieri sera, riferendo sui lavori del Consiglio dei Ministri, il ministro dell'Informazione, Frey, aveva tenuto a sottolineare che la politica algerina del governo «esclude ogni ingerenza straniera».*

*La voce più autorevole circa un interessamento di Fanfani alla questione algerina era stata diffusa proprio dalla fanfaniana agenzia «Italia» che oggi in una nota datata da Roma affermava che il colloquio odierno di Fanfani con De Gaulle «è il logico sviluppo del colloquio precedente e dei contatti che il Presidente del Consiglio italiano ha avuto al Cairo».*

*«L'Algeria — precisava l'agenzia — è stata uno degli argomenti che in questo colloquio Fanfani e Nasser hanno trattato con particolare interesse, e non si è lontani dal vero se si ritiene che il Presidente del Consiglio italiano ha in quella*

FRANCESCO PISTOLESE

(Continua in 6 pag. 7. col.)

NUOVI SUCCESSI DEL TESSERAMENTO '59 AL P.C.I.

# La Spezia ha raggiunto il 94 per cento

Tutte le Federazioni e le sezioni sono impegnate, in questi giorni, nella preparazione della celebrazione del 21 gennaio: in quella data, l'azione di tesseramento e di reclutamento al nostro Partito vedrà nuovi successi, che si sommeranno a quelli che ogni giorno vengono segnalati da ogni parte d'Italia.

Ecco alcune notizie giunte in questi giorni, che riflettono l'andamento del tesseramento nell'Italia centro-meridionale: la sezione di Onano (Viterbo) ha raggiunto il 130 per cento degli iscritti. A Cosenza, i nuovi iscritti sono oggi 921.

Importanti successi vengono segnalati da La Spezia, dove il tesseramento è al 94 per cento: 40 sono i nuovi iscritti alle Case Popolari e 10 a Zignago. I circoli della FGCI di Careletto ed Ostronuovo hanno raddoppiato il numero degli iscritti, mentre nove sono i circoli che hanno superato gli iscritti del 1958.

Anche in Puglia il tesseramento prosegue con slancio. Alla sezione Lido di Bari il tesseramento è a quota 150 per cento. Alla «4 Novembre» il tesseramento è al 100 per cento, più 35 reclutati. Putignano raggiungerà il 100 per cento entro il 21 gennaio. A Lizzanello, dai primi dell'anno sono state consegnate 250 tessere. Trecentocinquanta sono i nuovi iscritti nella Federazione di Lecce. Quarantatrè donne si sono iscritte al partito a San Nicastro di Foggia.

## Tra due mesi elezioni provinciali in Sicilia

PALERMO, 14. — Per la prima volta in Sicilia le amministrazioni provinciali, attualmente rette da delegati della Regione, saranno ricostituite su base elettiva secondo le prescrizioni della legge di riforma amministrativa approvata tre anni fa dal Parlamento siciliano. Sono infatti in corso di emissione i decreti che indicono le elezioni provinciali, le quali potranno quindi aver luogo prevedibilmente tra circa settanta giorni, in base ai termini di legge.

In base a questa legge, gli amministratori provinciali debbono, con voto di secondo grado, essere eletti dai consiglieri comunali in carica, a ciascuno dei quali viene attribuito un numero di voti proporzionale a quello ottenuto dalla lista nella quale è stato eletto.

guenza di qualsiasi atto compiuto a viso aperto.

A questa confusione fa però riscontro la estrema chiarezza e vigoria della fondamentale esigenza che ai socialisti viene presentata. E che non riguarda, direttamente, il programma. Tanto per i socialdemocratici, quanto per i repubblicani; e per i democristiani, poi, più che per tutti gli altri, l'avere un programma, ma fare, al governo, il contrario, è inveterata abitudine. La esigenza che ai socialisti viene presentata in modo tassativo riguarda noi, comunisti italiani, e il movimento comunista internazionale, che è al potere in un terzo del mondo. Con noi e col movimento comunista internazionale devono respingere ogni contatto od accordo, il che vuol dire respingere il contatto o l'accordo col movimento socialista concreto, reale, come esso si presenta oggi e nel mondo e nel nostro Paese. Quando si saranno, insomma, ben staccati dal socialismo, allora i socialisti, diventati, da questa parte, veramente «autonomi», torneranno ad essere partito e persone rispettabili, buoni democratici, capaci di essere positivamente inseriti nel giuoco che Quirinale e Viminale cercano di sviluppare.

E i socialisti? Ciò che si deve anzitutto cercar di comprendere è come sia possibile che un tale piano, nei loro confronti, abbia potuto e possa essere concepito, — un piano che propone loro, in sostanza, di passare alle posizioni della socialdemocrazia o di uno sbiadito gruppo di terza forza. Abbiamo cercato di spiegarcelo studiando come, a partire dal 1956 e relativamente alle questioni che si dibatterono e si dibattono nel movimento operaio internazionale, posizioni socialdemocratiche siano state nel Partito socialista espresse e autorevolmente fatte valere. Ci è stato risposto che quelle posizioni, nel modo come noi, testualmente citando, le avevamo indicate, non si trovano e sono contraddette in risoluzioni e altri documenti ufficiali. Ma questo lo sapevamo anche noi ed è proprio questo il punto sul quale bisogna fermare l'attenzione. E' avvenuto, negli ultimi anni, che in seno al Partito socialista e assai autorevolmente sono state espresse, e non soltanto a proposito di questioni del movimento operaio internazionale, posizioni tali che hanno fatto ritenere, se non imminente, per lo meno possibile uno spostamento di tutto il partito sul terreno della socialdemocrazia e delle terze forze. La nostra opinione però è, sino a questo punto, almeno, che questo spostamento non è possibile. Si potrebbe compiere soltanto a condizioni che il partito modificasse profondamente la sua composizione, il che non è da prevedersi, nelle attuali condizioni italiane.

Ogni partito ha le sue origini e la sua storia, che non si possono rinnegare. Il Partito socialista — spesso lo si dimentica — mantenne, a Livorno, l'adesione alla Terza Internazionale. Anzi, la mozione di Serrati, che raccolse il maggior numero di voti, proponeva che il partito si chiamasse «socialista comunista». Due anni dopo, esso metteva Turati fuori dalle sue file. Nell'emigrazione, subì un complicato processo di nuove scissioni e fusioni, ma questo processo mise capo, alla fine, alla alleanza permanente con il Partito comunista. Dopo la liberazione, l'ondata che spostò a sinistra gruppi notevoli di piccola e media borghesia ebbe ripercussioni più marcate nelle nostre file che in quelle socialiste. Solo negli ultimi tempi si è accentuato, verso i socialisti, l'afflusso di forze non schiettamente proletarie. Nelle pianure emiliane, nei colli toscani, nelle fabbriche del Nord e del Sud, prevale tuttora la rassomiglianza e comunità di base sociale dei due partiti, i cui militanti non possono che muoversi assieme, quando tengono fede al loro interesse e alla loro matura coscienza di classe, il che non vuol dire che non vi siano, poi, differenziazioni e contrasti.

Bisogna risalire a questa situazione per comprendere a fondo tanto il Congresso di Venezia quanto molte delle successive vicende e le stesse prospettive del Congresso imminente. Il Congresso di Venezia si aprì in un modo, con toni anticomunisti marcati, ma si chiuse in modo diverso, perché da quei toni non potè venire ricavata apertamente, una politica. Ed è evidente, nel dire questo, che non pensiamo al contrasto e alla sorpresa per la composizione degli organi dirigenti. Dopo Venezia, il Partito socialista ebbe un successo elettorale superiore al nostro, ma la sua azione politica positiva, in quanto ebbe uno sviluppo, lo ebbe parallelamente e in accordo con la nostra, per quanto, ufficialmente e al centro, con noi non si siano voluti contatti seriamente ordinati. Ma assai interessante è la discussione che ampiamente si è svolta negli ultimi mesi. Una parte notevole, che fa capo alla mozione di sinistra, giustamente chiede che sia cancellata anche l'ombra di una deviazione socialdemocratica e distrutta la possibilità che essa possa ripresentarsi e prevalere. Dall'altra parte, le voci di coloro che sollecitano siffatta deviazione, sono isolate e scarse. Per lo più, si respinge con sdegno l'accusa che essa abbia potuto o possa esistere, per cui tutto si ridurrebbe a un illecito processo alle intenzioni. Non è una posizione che serva a fare chiarezza; è però quella che dà la maggioranza.

Superfluo sottolineare che questa posizione contiene, secondo noi, un equivoco, che probabilmente il congresso non supererà, mentre bisogna attendersi che verrà organizzata attorno ad essa, ad opera degli interessati, della stampa e delle agenzie borghesi, degli agenti dell'ENI e dei portavoce di questa o quell'altra autorità, una strepitosa campagna per dimostrare che è stata superata, e nel senso che tutti costoro desiderano, cioè nel senso che il Partito socialista si è allineato con le terze forze anticomuniste, e i comunisti sono ormai soli, soli con 6 milioni e 700 mila cittadini elettori, soli a orientare e dirigere gli scontri parlamentari dove i franchi tiratori democristiani volano con loro.

Quello di cui dobbiamo renderci conto e di cui crediamo debbano rendersi conto anche i compagni socialisti, è che tutto il rumore di cui si circonda l'invito che a loro si rivolge, e l'invito stesso, così come i voti dei franchi tiratori e i fatti della Sicilia e la condotta dell'attuale governo, sono segni del maturare di una crisi politica profonda, nella quale affiorano contraddizioni e problemi tali che a un certo punto non si potranno più rinviare, ma non potranno risolversi se non con radicali mutamenti di indirizzo politico. E' un errore, stabilire una analogia tra la situazione del 1922, o del 1924, e quella attuale. Allora il movimento operaio aveva subito una aperta sconfitta, le sue basi oggettive erano distrutte e la piccola e media borghesia gli volgeva le spalle. Oggi non esiste nessuna di queste condizioni. Le forze borghesi avevano allora trovato da poco, oppure stavano trovando, la loro unità attorno al fascismo. Oggi il blocco borghese organizzato attorno al partito cattolico minaccia frattura da parecchie parti. Per giunta, a quel tempo, i partiti dei lavoratori non erano ancora riusciti a elaborare una loro linea di azione rinnovatrice positiva e la recente scissione li teneva lontani, mentre vi è stata oggi una elaborazione programmatica che segue linee comuni, e i legami unitari, tra le masse, sono tali che non si possono rompere. Per tutto questo il piano autoritario e totalitario del Fanfani e del suo gruppo è sì il più grave pericolo del momento, ma sarebbe un errore serio vedere nel Fanfani soltanto questo piano, e non la organica debolezza che l'accompagna. Ma è una debolezza che si manifesta soltanto quando le si contrappone una forza che si muova in modo deciso, e questa non può essere che la forza della classe operaia e delle masse lavoratrici, col loro programma di rinnovamento economico e politico, con le loro organizzazioni di massa, coi loro partiti, con la unità di queste organizzazioni e di questi partiti nell'azione.

Esiste una corrente, un gruppo, un uomo, nelle file democristiane o in altre file, che intenda la necessità di modificare, in politica estera, economica e interna, gli indirizzi attuali? Non vi è partito dei lavoratori che non sia disposto alla comprensione e all'aiuto. Lo stesso invito all'anticomunismo, se qualcuno cercherà di accompagnarlo con proposte politiche accettabili da un partito come il Partito socialista, sarà costretto a formulare proposte, che se non saranno solo menzognera frase, si dovranno muovere nella linea che i comunisti propongono. Ma chi invita all'anticomunismo, in realtà dimostra con questo stesso invito di non voler cambiare nulla, perché è proprio l'anticomunismo il suggello inseparabile da tutti gli indirizzi politici attuali.

**PALMIRO TOGLIATTI**

NUOVI DECISIVI SVILUPPI DELL'AZIONE PER L'IMPONIBILE DI MANO D'OPERA

# 70 mila braccianti del Polesine iniziano la lotta mentre gli agrari ricorrono a gravi provocazioni

*Un rappresentante padronale accoltella un bracciante a Polignano - Partecipazione delle donne alle manifestazioni*

*Un nuovo gravissimo episodio ha sottolineato ieri la estrema tensione che grava nelle zone interessate allo imponibile di mano d'opera. A Polignano, in provincia di Bari, mentre sulla piazza un gruppo di braccianti stava contrattando l'ingaggio per i lavori nelle coltivazioni di insalata un rappresentante degli agrari, Giuseppe Di Pasqua, offendeva gravemente due giovani braccianti Tommaso Mazulli e Giuseppe Locosetti. Dalle ingiurie l'intermediario dei padroni passava all'aggressione: estratto un coltello vibrava un colpo che raggiungeva un giovane lavoratore che assisteva alla scena, ferendolo alla mano sinistra. La reazione dei lavoratori è stata immediata e molto energica. Una dura lezione è stata impartita al criminale che soltanto grazie all'intervento di alcune guardie municipali ha potuto evitare il peggio.*

*La provocatoria posizione degli agrari che non è isolata al fatto che abbiamo riferito si scontra intanto, sempre di più con la lotta dei contadini. Le ultime notizie dicono che niente può arrestare lo sviluppo degli scioperi delle manifestazioni delle occupazioni di terra che ormai da oltre dieci giorni si ripetono nei maggiori centri della Puglia, della Calabria, della Sicilia, nell'Emilia e nella Valle Padana.*

*Fra le maggiori manifestazioni avvenute ieri è quella dei braccianti di Adria ove oltre cinquemila lavoratori della terra sono sfilati in corteo.*

*Il fatto più importante avvenuto ieri è l'inizio della lotta da parte di 70.000 braccianti del Polesine. I primi scioperi a rovescio, le manifestazioni e i cortei segnalati dai principali centri della provincia di Rovigo indicano che nelle ultime centiquattro ore la lotta dei lavoratori della terra ha avuto un decisivo sviluppo che non potrà non pesare sia sulle decisioni del governo che nell'atteggiamento degli agrari. La stessa considerazione suggerisce l'andamento dell'agitazione da parte dei braccianti emiliani che si preparano, come è noto, ad uno sciopero regionale.*

*Elemento nuovo è anche la grande partecipazione delle donne alla protesta. Ieri a Foggia centinaia di donne braccianti hanno manifestato davanti alla sede comunale; la polizia ne ha fermate due.*

TARANTO — Una manifestazione dei braccianti di Sava sotto la sede del Municipio, per rivendicare l'imponibile di mano d'opera

## Contrasto tra Vigorelli e Ferrari Aggradi

Si profila un contrasto tra le misure che il ministro del Lavoro ha preparato per lo imponibile e i provvedimenti che invece il governo prenderà probabilmente nella riunione di domani. Secondo notizie ufficiose l'on. Vigorelli proporrebbe di affidare agli Ispettorati agrari il compito di fissare un limite minimo di occupazione per ciascun tipo di coltura.

Questo orientamento del ministro socialdemocratico è stato ieri duramente attaccato dalla stampa padronale la quale, invece, plaude alle misure che Ferrari Aggradi ha annunciato e che corrispondono in pieno alla linea della Confida. In sostanza il governo varerebbe due tipi di provvedimenti. I primi di carattere legislativo, riguardano la esecuzione di opere di miglioria e di bonifica, per le quali non si prevederebbe nessun legame con la occupazione. A ciò si accompagnerebbero misure amministrative per aumentare i fondi per i miglioramenti fondiari volontari, prevedendo una priorità di finanziamento a favore di chi si impegnerà ad assumere braccianti. In sostanza lo imponibile sarebbe del tutto escluso.

Domani si vedrà se Fanfani vuole schierarsi fino in fondo con gli agrari, provocando un inevitabile inasprimento delle lotte nelle campagne. Proprio in vista di queste decisioni la segreteria della CGIL ha chiesto ieri un colloquio con il ministro dell'agricoltura.

## Sciopero unitario ad Abbadia

**SIENA, 14. — I rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei minatori aderenti alla CGIL, CISL e UIL, dopo un attento esame della situazione sempre più grave venutasi a creare all'interno della miniera della società «Monte Amiata» hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 24 ore per venerdì 16.**

# Una brutale carica di poliziotti a Napoli contro i disoccupati che chiedono lavoro

**Alcuni feriti e contusi - 15 lavoratori fermati - Indignazione popolare per l'atteggiamento del commissario governativo al Comune - Rivendicata anche l'apertura dei cantieri**

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 14 — *Alcuni feriti e contusi, quindici lavoratori fermati, brutali cariche della polizia: questa la risposta che i rappresentanti del governo e il «governatore» clericale che siede a Palazzo S. Giacomo hanno saputo dare alle centinaia di disoccupati napoletani che anche questa mattina hanno manifestato vivacemente per le vie del centro.*

*Da molti giorni, e sempre in maggior numero, dai quartieri cittadini, a piedi, i disoccupati raggiungevano il centro cittadino per sollecitare il commissario governativo al Comune e il prefetto a dare inizio ad opere e lavori pubblici, ad aprire i cantieri di lavoro assegnati per il corrente esercizio. Già ieri questi lavoratori avevano dato segni concreti della loro volontà di non lasciarsi più prendere al laccio delle promesse, con le quali da prima delle feste natalizie le autorità erano riuscite a farli desistere da ogni agitazione.*

*Stamane dopo essere stati sotto la prefettura, proseguendo per via Verdi la colonna dei disoccupati raggiungeva piazza Municipio mentre a gran voce invocava «lavoro, lavoro, aprite almeno i cantieri!». Sul posto si radunava una folla sempre più fitta. E' stato a questo punto che sopraggiunti notevoli rinforzi dalla vicina caserma della «Celere» sono iniziati prima gli spintoni, poi le manganellate, infine le cariche brutali.*

*Abbiamo visto dei disoccupati, laceri, con i visi smagriti colpiti ferocemente, cadere per terra sotto i colpi degli sfollagente. Altri trascinati sul selciato, altri ancora picchiati alle spalle. Lo spettacolo offerto dai poliziotti suscitava la generale indignazione dei presenti: fischi e contumelie venivano indirizzati contro il Comune. Sarebbe bastata una maggiore sollecitudine da parte del commissario prefettizio nell'allestire i cantieri di lavoro per dare almeno uno sfogo sia pure momentaneo, parziale a questa ondata crescente di vivo malcontento.*

*Non è a caso che nello stesso momento a Baia gli operai dell'IMENA tornavano a manifestare compatti in difesa della loro fabbrica e che in un'aula del nostro Tribunale tredici cittadini incensurati di Pozzuoli salivano sul banco degli imputati, ammanettati come comuni delinquenti, per avere il 13 novembre partecipato alla battaglia operaia e popolare contro la smobilitazione delle aziende IRI.*

*Questi fatti, liquidando le montature demagogiche delle cosiddette straordinarie provvidenze governative per Napoli e il Mezzogiorno (finanche i cantieri di lavoro sono passati dai 167 del '53, epoca di elezioni, a soli 28 di quest'anno) rivelano in tutta la loro crudezza quella che è la situazione di crisi diffusa della nostra città dove si ripropongono drammaticamente tutti i problemi fondamentali ancora insoluti, aggravati dal burocratico immobilismo di una gestione commissariale che è un altro gravoso ostacolo alle possibilità di una ripresa e di uno sviluppo della nostra città.*

**SILVESTRO AMORE**

## P.C.I., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I. e radicali per gli operai della «Galileo»

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 14. — Oggi, quinto giorno di lotta degli operai delle «officine Galileo» una nuova, commovente manifestazione ha portato nel centro della città il dramma che 530 famiglie vivono dal giorno in cui è giunta alle loro case la lettera di licenziamento inviata dal monopolio della SADE. Centinaia di donne dei licenziati e degli altri dipendenti dell'officina, malgrado la pioggia e il freddo, a piedi da Rifredi sono andate in corteo fino alla Prefettura, chiedendo a gran voce, per le vie del centro, lavoro per i loro uomini. Una delegazione è stata ricevuta in Prefettura ed ha presentato alcune precise richieste.

Risulta intanto che dirigenti della Galileo hanno denunciato gli operai che occupano la fabbrica. La notizia non è stata però ancora confermata ufficialmente.

Ieri si sono riuniti i rappresentanti del Partito radicale, repubblicano, socialdemocratico, socialista e comunista per esaminare la situazione. Alla fine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale i partiti esprimono la loro solidarietà ai lavoratori della Galileo, protestano contro la politica della SADE e chiedono un efficace intervento del governo auspicando un nuovo pieno organico per lo sviluppo industriale

Da parte loro le segreterie della CGIL, della FIOM e della C.d.L. di Firenze hanno inviato al Presidente del consiglio e al ministro del Bilancio, al ministro dell'industria e commercio, al ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale una lettera per chiedere «un deciso intervento dei pubblici poteri che, individuando le responsabilità precise che hanno determinato le gravi vicende della Galileo, dia una soluzione conforme agli interessi dei lavoratori e dell'economia fiorentina. Tale intervento — è detto nella lettera — è ampiamente giustificato — e anzi imperiosamente richiesto — sia dal modo in cui si è sviluppata la trattativa sindacale sulla vertenza dei licenziamenti, sia per le grosse questioni di principio implicate dalla decisione di ridimensionare la Galileo.

Le segreterie chiedono, conclude la lettera, che sulla base dell'intervento del governo si possano creare le condizioni per «una riconvocazione urgente delle trattative per la conclusione positiva della vertenza, assicurando la stabilità d'impiego a tutti i lavoratori della Galileo».

Per domenica 18 gennaio le segreterie della C.G.I.L., della F.I.O.M., della Federazione dipendenti Elettrici e della Camera del lavoro di Firenze hanno indetto, un Convegno di dirigenti sindacali delle aziende metalmeccaniche ed elettriche del gruppo monopolistico SADE allo scopo di elaborare una linea di azione sindacale da sviluppare in tutto il complesso.

Lunedì 26 la segreteria della C.G.I.L. si riunirà con i rappresentanti delle Federazioni delle categorie dell'industria e delle Camere del lavoro dei maggiori centri industriali per elaborare una iniziativa legislativa rivolta a difendere i livelli di occupazione

# Gravi e incostituzionali le norme Tambroni di PS

Presentate ieri le modifiche che in certi punti peggiorano il testo unico fascista

E' stato distribuito ieri a Montecitorio il disegno di legge sulle modifiche al T U di P. S., accompagnato da una relazione del ministro Tambroni. Questa afferma di aver tenuto conto, nella elaborazione dei 17 articoli da modificare, sia delle sentenze emesse dalla Corte costituzionale sia del dibattito parlamentare che si è svolto. Una prima scorsa alle norme proposte smentisce questa affermazione; anzi, in molti punti si peggiorano le gravi norme vigenti.

Ecco alcuni esempi. Per le riunioni in luogo pubblico, non solo rimangono l'obbligo del preavviso di tre giorni all'autorità di PS e la facoltà di divieto da parte del questore (e si elencano motivi che lo stesso attuale testo non prevede, come le esigenze della circolazione e il disturbo alla quiete e alla tranquillità dei cittadini) ma si porta a otto giorni il termine del preavviso se alla riunione partecipano cittadini di più provincie; le riunioni possono poi essere sciolte non solo quando vi si commettono delitti, ma anche quando «si fomentano disordini» o si «compie istigazione». Per la detenzione di armi, Tambroni propone che basti il semplice sospetto per sospendere le garanzie del cittadino contro le perquisizioni arbitrarie, che dovrebbero quindi esser consentite senza mandato dell'A G. Per la diffusione di volantini e manifesti, l'unica novità rispetto al testo attuale è che la licenza di PS viene sostituita dal preavviso di tre giorni, termine anche tecnicamente assurdo. E ancora: per gli spettacoli teatrali, viene confermato il diritto del prefetto a vietarli anche se muniti di visto di censura, «per locali circostanze», e la facoltà della polizia di sospendere lo spettacolo se non si attiene al testo depositato o dà luogo a disordini.

Gravissime le posizioni del governo sul famigerato articolo 2 che fa dei prefetti gli arbitri della vita locale. L'articolo viene riproposto nella stesura originale («Il prefetto, nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica...») aggiungendo soltanto la limitazione del tempo e la necessità di motivazione, che ovviamente non cambiano nulla. Tambroni non ha potuto fare a meno di abrogare le disposizioni sullo stato di guerra, chiaramente incostituzionali; ma intende mantenere in vigore il cosiddetto «stato di pericolo», durante il quale il prefetto può ordinare dei fermi senza l'autorizzazione dell'A. G. Infine, estremamente arbitrarie appaiono le nuove norme che consentono al prefetto di chiedere dettagliate informazioni ai dirigenti di associazioni ed enti, che se non le forniranno o le forniranno incomplete, saranno passibili di arresto fino a un anno.

Questi i dati che emergono da una prima lettura del testo presentato da Tambroni. Su di esso, la battaglia parlamentare sarà certo aspra. Non si può tollerare che le norme della Costituzione vengano così sfacciatamente eluse e calpestate.

DAL 16 AL 19 CORRENTE

# I parlamentari del PCI fra i braccianti pugliesi

Il 20 un incontro nazionale fra parlamentari e lavoratori della terra

**I gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, su richiesta delle organizzazioni locali, hanno deciso di inviare in Puglia una delegazione di deputati e senatori, per un esame diretto ed approfondito della grave situazione che si è venuta a determinare in conseguenza dell'annullamento della legge sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura.**

**La delegazione, presieduta dal compagno on. Arturo Colombi, sarà formata dai deputati: Maglietta, Magno, Ezio Santarelli e Soliano e dei senatori De Leonardis, Gaiani, Marabini e Secci.**

**Essa si tratterrà nella regione pugliese dal 16 al 19 corrente ed avrà una serie di riunioni e di incontri con lavoratori, dirigenti sindacali ed autorità locali in vari centri bracciantili.**

**La presa di contatto dei parlamentari comunisti appare tanto più attuale in quanto per martedì 20 gennaio è indetto a Roma un incontro di parlamentari comunisti, contadini e lavoratori della terra. Il convegno è stato indetto dai gruppi parlamentari, al fine di concordare le iniziative da intraprendere e l'azione da condurre nel Parlamento per la soluzione dei problemi del lavoro nelle campagne e in connessione con le lotte che hanno avuto un particolare impulso dall'annullamento della legge sull'imponibile e dal concretarsi dei primi effetti negativi del MEC, che hanno portato ad un notevole aggravarsi della situazione.**

**Nel corso del convegno, che sarà aperto con una relazione del compagno Colombi, la delegazione di ritorno dalla Puglia riferirà sui risultati del suo viaggio.**

# Muore in un incidente d'auto l'organizzatore di Sanremo

**L'auto dell'avvocato Cajafa è precipitata in una scarpata per lo scoppio di un pneumatico — Morto anche l'autista**

GENOVA, 14 — L'avv Achille Cajafa, l'organizzatore del Festival della Canzone di San Remo e consigliere delegato della società «Ata» che gestisce il Casinò della città ligure, è deceduto la notte scorsa sull'autostrada di Serravalle in un incidente automobilistico. Con lui è morto anche l'autista, Vittorino Folati, che guidava la «Flaminia», uscita di strada e finita in una scarpata.

L'incidente si è verificato nei pressi di Vignole Borbera, verso le 22,30 di ieri sera.

La «Flaminia» lanciata sicuro sulla quale viaggiava l'avv. Cajafa, dopo aver superato una curva, ha imboccato un rettilineo. Per lo scoppio d'una gomma la macchina ha sbandato paurosamente ed è precipitata in una scarpata compiendo un volo di 21 metri.

Alcuni autotreni che transitavano sull'autostrada si sono immediatamente arrestati, ed i camionisti sono accorsi verso la «Flaminia» che aveva ancora i fari accesi.

Tra i rottami, essi hanno scorto i corpi dei due occupanti la vettura. I due sventurati davano ancora segni di vita. I due feriti, che apparivano in gravissime condizioni, sono stati trasportati a tutta velocità all'ospedale di Serravalle, ma entrambi hanno cessato di vivere durante il tragitto.

Vivissima impressione ha suscitato negli ambienti artistici la notizia della morte dell'avv Cajafa. L'organizzatore del Festival di S. Remo è morto mentre rientrava da Milano dove si era recato per incontrarsi con cantanti e compositori in previsione della prossima manifestazione musicale.

Secondo quanto è stato comunicato questa sera a San Remo, nonostante la scomparsa dell'avv. Cajafa il Festival si svolgerà regolarmente nel periodo fissato 29-31 gennaio. Il Casinò di San Remo resterà chiuso in segno di lutto per tutta la giornata di venerdì.

## Grave incidente a tre delegati al congresso socialista

NAPOLI, 14 — Tre delegati al congresso del PSI, sono rimasti vittime di un grave incidente stradale mentre si dirigevano con una «600» alla volta di Napoli. Uno dei tre compagni, Giuseppe Bellone, componente il comitato direttivo della federazione provinciale del PSI di Catania, è rimasto ucciso, mentre gli altri due, Salvatore Fagone, sindaco di Palagonia, e Angelo Sciortino, vice-sindaco di Adrano, sono rimasti gravemente feriti.

I tre congressisti viaggiavano a bordo di una automobile Fiat «600» targata Catania 52040 guidata dal Fagone. Pare che il Fagone, colto da un improvviso malessere, ha perduto il controllo della vettura e la «utilitaria» ha sbandato paurosamente ed ha cozzato violentemente contro un albero.

Soccorsi da alcuni passanti, i tre sono stati estratti dalla auto e trasportati all'ospedale di Salerno. Durante il tragitto il Bellone che aveva 44 anni è deceduto.

In gravissime condizioni è stato ricoverato lo Sciortino pure 44enne.

Alla famiglia del compagno Bellone vadano le condoglianze del nostro giornale.

## Investono un uomo e ne occultano il cadavere

UDINE, 14. — Un uomo è stato investito e ucciso da un'auto e il suo corpo è stato gettato in un fossato dagli investitori, che si sono quindi allontanati.

Il fatto è avvenuto nei pressi della frazione di Lovaria dove una pattuglia di agenti della polizia stradale ha trovato nel fosso laterale destro il cadavere dello sventurato; a lato, sempre nel fosso, una motoretta.

In seguito alle prime indagini si suppone che il poveretto, in seguito identificato per Orlando Tedeschi di 35 anni, autista presso l'impresa autotrasporti Martan e Tagnin e abitante a Lovaria di Pradamano, sia stato investito ieri sera da un'auto rimanendo ucciso per frattura della base cranica.

Gli investitori avrebbero trasportato il corpo del poveretto dalla sede stradale nel fossato per non farlo scorgere.

## Non è «venuta» la fotografia dello yeti

L'esistenza dell'«Uomo delle nevi» non potrà essere nemmeno questa volta accertata...

L'avventurosa impresa di Goldwin Spani, il fotografo che affermava di essere riuscito a ritrarre durante una spedizione sulle montagne del Tibet «l'uomo delle nevi», è mancata proprio nella conclusione.

Sviluppato il negativo, il fotografo Spani ha infatti amaramente constatato che a causa della cattiva luce o forse a causa della eccessiva precipitazione con la quale egli aveva fissato l'obiettivo, nella pellicola è impressa soltanto una macchia bianca nella quale non è possibile distinguere né le forme né le caratteristiche del presunto uomo delle nevi.

# Uccisa per rapina una vecchia in un paese nei pressi di Milano

**Un suo vicino di casa l'ha ammazzata per impadronirsi dei risparmi della vittima — Poi, preso dal panico, ha bruciato le banconote**

MILANO, 14. — Un panettiere di 35 anni, padre di due figli, ha confermato questa sera di avere ucciso per rapinarla dei suoi risparmi, 160 mila lire, una stiratrice settantenne sua vicina di casa.

Il delitto era stato scoperto ieri sera in una modesta abitazione del comune di Cinisello Balsamo, in piazza Gramsci. Qui, in un appartamento di due vani, viveva una anziana stiratrice, Rosa Sala vedova Bonanoni. La donna era stata stordita e ferita dapprima con un asse da stiro, finita quindi con una sciarpa che le è stata avvolta attorno al collo per poi trascinarla per la casa.

Secondo la ricostruzione della polizia, l'assassino che si era introdotto nell'appartamento in assenza della donna, deve essere stato sorpreso dal ritorno improvviso di costei. La Sala, infatti, da qualche giorno dormiva in casa di parenti, perchè, essendo l'appartamento al pian terreno di piazza Gramsci molto umido, essa aveva dato incarico ad un imbianchino di ripulirlo.

Tutti gli inquilini dello stabile ove abitava la anziana vedova sono stati interrogati. Uno di essi, che era in maggiore dimestichezza con la donna assassinata, per la quale spesso sbrigava delle faccende, è stato fermato e portato a Milano, per essere interrogato negli uffici della Squadra Mobile. Il suo nome è Ernesto Perazzi, conosciuto nella zona come un uomo pacifico ed onesto. La miseria deve averlo portato a consumare l'orrendo delitto: poi, preso dal panico, ha bruciato nella stufa i soldi rubati.

Il delitto, consumato lunedì sera, è stato scoperto soltanto nella serata di ieri per una serie di coincidenze. La Sala, infatti, donna dal temperamento chiuso e silenzioso, in quest'ultimo periodo, per i lavori che si svolgevano nella sua abitazione, abitava presso parenti: la notte di domenica aveva dormito presso il nipote Travaglia Con: Travaglia si era fermata fino al pomeriggio di lunedì: verso le 19 era stata vista uscire, e si era diretta verso la sua abitazione. I parenti pensarono quindi che avesse fatto definitivamente ritorno alla sua abitazione, essendo finiti i lavori di riparazione. Ma un nipote che abita nello stesso stabile, martedì, avendo appreso che essa non alloggiava più presso i Travaglia, e non avendola vista passare per lo stabile, andava a bussare alla porta dell'appartamento. Non avendo nessuna risposta, sfondava la porta: entrato nella cucina, rinveniva il cadavere orribilmente straziato della povera donna.